


IL REPORTAGE

Milella passa al pomeriggio di Raiuno, Scalia porta l'amore su Raidue

Mea culpa della cronaca forte in tv Sta per finire il tempo dei «vampirelli»

Carlo Freccero, direttore di Raidue: «È un giornalismo che funziona bene se la cronaca nera rappresenta qualcosa di noi». Per Vespa «Si fa ascolto una sera, non si può fare ascolto tutta la vita». E Costanzo esorta «ci vuole professionalità».

ROMA. Mai più sensazioni forti in tv. Giovanna Milella, che ha portato *Chi l'ha visto?* al suo stile ragionato, da ieri è passata da Raitre a Raiuno, dove condurrà - a partire dal gennaio 1998 - un programma quotidiano di due ore, dedicato alla cronaca. Scartando la lacrima o il colore troppo acceso del sangue. «Penso che l'intento debba essere non di spettacolarizzare, ma di osservare, di capire la realtà...sapersi fermare al momento giusto, fin dove arriva l'utilità, senza specularsi». Sara Scalia, capostruttura di Raidue per l'attualità, sta preparando per il mese di settembre cinque puntate sugli italiani (le italiane) e l'amore, trent'anni dopo i *Comizi* di Pasolini. Che coraggio. «Tra la cronaca politica e la cronaca nera, in mezzo ci rimane quasi l'unica cosa interessante da raccontare, la vita delle persone, i cambiamenti della vita delle persone». Chissà perché se ne fa poca, di cronaca così. «È più difficile pensare che quello che fa parte del tessuto della nostra vita quotidiana, il nostro pane quotidiano, possa diventare pane da spezzare in pubblico...ci vuole una sensibilità da giornalista, del mediatore col pubblico, molto forte: unita a curiosità e partecipazione». Il sangue invece parla da solo. Mai pentita di qualche immagine di *Cronaca in diretta*? «Non c'è stata mai una ricerca a tavolino di effetti. Ma nella televisione italiana, in cui per alcuni anni si è molto ricercata la tv del dolore, rimangono stilemi televisivi difficili da togliersi di dosso. Ci sono dei compiacimenti...le telecamere vicino al cappotto di quello del Pendolino...».

Maurizio Mengoni, caporedattore di *Inviato speciale*, tutti i lunedì alle 11 ripropone alla radio il mestiere di chi sui fatti di cronaca indaga senza debordare. Secondo lui, non è difficile, anzi è facilissimo. Purtroppo, sostiene, è come la bellezza: un dono di natura. «Bisogna avere un animo nobile ed avere un profondo disgusto per le immagini dei bambini che piangono in diretta». La sua più recente soddisfazione riguarda il caso di una prostituta albanese adolescente, salvata da due ragazzini italiani, servizio candidato al premio Italia. Secondo Mengoni, non è neanche vero che le immagini forti parlino così tanto da sole. «La foto immagine è un paradosso, una realtà se non ha una prima e un dopo non ha neppure un perché. Crea incertezza, come se si visse in un mondo in cui è tutto un casino».

Mai più sensazioni forti, casomai emozioni. Carlo Freccero: «Questo tipo di giornalismo di cronaca funziona molto bene perché è contrapposto ad un giornalismo politico che è molto anemico...se la cronaca nera rappresenta qualcosa di noi, o del nostro tempo, se c'è qualcosa di emblematico per la società...un'ambiguità che consente più chiavi di lettura...non è così deleterio, è la base di tutta la letteratura: bisogna vedere come è scritto».

In principio, fu *Vampirelli*, pseudonimo creato da Beniamino Placido, allora critico televisivo de *La Repubblica*, per Piero Vigorelli che aveva inventato *Detto fra noi*, antenata di *Cronaca in diretta*. Era il 1991, e da allora è aumentata la consapevolezza che con il sangue

non si può tanto scherzare. Crea assuefazione, oltretutto; e a lungo andare abbassa anche l'audience, in nome della quale ogni lacrima fu spesa. «Spero che l'indice di gradimento serva a valorizzare dei programmi indipendenti dall'ascolto»: Bruno Vespa appoggia l'iniziativa del direttore generale della Rai, Franco Iseppi, di fornire a 5.000 famiglie italiane non solo il click dell'Auditel, ma anche la tastiera del Televideo con cui poter conversare in tempo reale con l'azienda, fornendo valutazioni di qualità dei programmi. Ed ha un consiglio per i giovani giornalisti, divenuti mediatori di emozioni tra il mezzo e il pubblico: «Chi vuole rimanere a lungo sul mercato non deve mordere e fuggire, perché si può fare ascolto una sera, non si può fare ascolto tutta la vita...».

«Alcune cose le vorrei dire...», comincia Danila Bonito, l'ultima conduttrice ad essere stata indicata come vittima e carnefice del dio ascolto. Ieri sera dalla puntata di *No comment* dedicata al mal di vivere dei giovani è stato tolto l'ultimo messaggio di un giovane suicida di Montecatini, inciso su nastro. A lei, dice, l'avevano proposto i genitori, volendo risarcirsi dei brutti titoli di giornale all'indomani della tragedia. «Trenta secondi di sonoro, facevano capire che si trattava di un ragazzo normale...quindi, volevo dire agli altri genitori: state attenti...lo scoop (dall'inglese scavar, n.d.r.) la morte il dolore il sensazionalismo sono cose che non mi appartengono». Danila non ha sicuramente convinto Emilio Fede. Il direttore del Tg4 ha

fatto della cancellazione di quella testimonianza il *leit motiv*, il tema dominante, di tre telegiornali, ci ha lanciato sopra un sondaggio («Hanno risposto in 17.000 solo il primo giorno», dice), ribadisce: «Non bisogna assolutamente parlare dei ragazzi che giungono alla disperazione, c'è un effetto imitativo. Ed è troppo facile fare informazione con lo scandalismo. È come se io ottenessi che Sabrina Ferilli e Valeria Mazza venissero nude a portarmi le agenzie». La sensazione di Maurizio Costanzo è che, nell'uso di quel nastro, «non ci fosse alcuna intenzione scoopistica, conosco troppo bene Danila Bonito...ma sono dell'idea che non si dovesse farlo...». E che per superare Scilla e Cariddi, la cronaca politica noiosa e la cronaca nera sanguinaria, ci voglia professionalità, professionalità, professionalità... «Faccio ascolto parlando per una sera di cartoni animati con Paolo Brosio, portando in video (ieri sera, n.d.r.) famiglie di fatto composte anche da gay...senza alcuna morbosità». Ma se uno non è Maurizio Costanzo? Un suggerimento curioso viene da Sara Scalia: «Penso che la televisione debba diventare un po' più femminile...tutti ci immaginiamo un modo di vita più femminile che maschile: più cura di noi, più tempo per gli affetti, per l'emotività, per gli altri...a questa femminizzazione così sotterranea non corrisponde una femminizzazione alta del messaggio televisivo, casomai bassa, con *soap*, quiz, cronaca nera».



Nadia Tarantini

Un cadavere giace sull'asfalto, in alto Giovanna Milella C. Fusco/Ansa

**«Porta a porta»
ultima puntata
Però tornerà**

Tornerà in autunno. Una delle poche certezze della tv, Bruno Vespa, condurrà ancora «Porta a porta» per un'altra stagione su Raiuno. Ieri, conferenza stampa di saluto (lunedì 2 giugno, ultima puntata) dopo sei mesi in cui «Porta a porta» ha superato di un punto medio gli ascolti della serie precedente. Giovanni Tantillo, direttore della rete, ne vorrebbe un'edizione spurgata dai troppi ospiti a sorpresa, ma Bruno Vespa insiste: sono una delle anime della trasmissione. Mai un'interrogazione parlamentare su di me, si loda il conduttore. Ma quali sono limiti e vantaggi nell'essere amato sia a destra che a sinistra? «Nessun limite, vuol dire che si è affidabili e credibili». Le statistiche di ascolto del programma dicono che a seguire i due appuntamenti settimanali (il lunedì e il mercoledì alle 22,50) sono stati più uomini che donne (20,24% contro 18,84) e che una quota di quasi il 23% riguarda persone che hanno più di 35 anni (il 36,25% ha oltre 65 anni). Un pubblico concentrato nelle città più grandi, distribuito geograficamente in modo omogeneo, con punte di affezione in Umbria, Toscana, Veneto e Calabria. Pubblico acculturato: quasi il 30% ha preso una laurea. Infine, va più forte tra le coppie e le persone sole.

Diario del Novecento

I grandi eventi
del secolo in dieci
film di montaggio
per la prima volta
in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi

come Buñuel, Ivens, Sub i protagonisti,

le testimonianze di un evento che ha

segnato la storia d'Europa.



È in edicola:

La guerra di Spagna

di Franco Giraldi.

 Videocassetta
+ fascicolo
a 10.000 lire

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ